



Marzo 2023

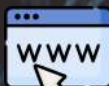
Racconti dalle ombre

IL BUONGIORNO

IL GIORNALINO DEL DON BOSCO



[ilbuongiornoedb](#)



[il-buongiorno.vercel.app](#)

SOMMARIO

1. Editoriale	<i>p. 2</i>
2. Truecrime	<i>p. 3</i>
• Ted Bundy - Un serial killer spietato	<i>p. 3</i>
• Jeffrey Dahmer - L'assassino che terrorizzò Milwaukee	<i>p. 5</i>
• Rapimento di Natasha	<i>p. 8</i>
• Gli inizi del 1800	<i>p. 9</i>
3. Recensioni	<i>p. 10</i>
• La sposa cadavere	<i>p. 10</i>
• Chucky	<i>p. 11</i>
• Bunny	<i>p. 12</i>
• Lucifer Morningstar	<i>p. 14</i>
4. Racconti	<i>p. 16</i>
• Forse non era solo suggestione	<i>p. 16</i>
• Il cavaliere senza volto	<i>p. 18</i>
• Una lunga notte di Halloween	<i>p. 22</i>
• Un'ombra al buio	<i>p. 25</i>

EDITORIALE

Ciao a tutti ragazzi e ragazze. Mi presento, sono Tommaso Pasquali, faccio parte della redazione del giornalino da quando è stato fondato. Da ora in poi assumerò il ruolo di caporedattore al posto di Francesca Benato, che ringraziamo per l'impegno dimostrato in questi primi due anni di vita del "Buongiorno". Mi auguro di riuscire ad essere all'altezza di questo compito e di portare novità e visibilità al giornalino dell'istituto Don Bosco. Per realizzare tutto ciò ho bisogno del vostro aiuto quindi... perché non iniziare a seguire il nostro profilo instagram [@ilbuongiornoedb](#) nel quale pubblichiamo ogni mercoledì un post sull'attualità?

In questa edizione ci siamo concentrati sul tema dell'horror, grazie ai racconti che i ragazzi hanno iniziato a scrivere proprio nel periodo di Halloween.

Per quanto riguarda le novità della scuola, nella settimana dal 13 al 17 febbraio è stata svolta la prima fashion week del Don Bosco; ogni studente ha indossato ciò che più lo rappresentava a seconda del tema del giorno: mestieri, sport, film, pigiama ed elegante. Vi è piaciuto? Fatecelo sapere!

Inoltre se volete scoprire qualcosa in più su tutto ciò che c'è dietro ad una nuova edizione, saremo felici di accogliervi il mercoledì dalle 14:00 alle 15:00 all'ultimo piano dell'istituto, intanto vi auguro una buona lettura.

TED BUNDY - Un serial killer spietato

Ted Bundy, il cui nome completo era Theodore Robert Cowell, nacque il 24 novembre del 1946, la madre appena ventunenne Eleanor Louise Cowell decise di darlo in adozione, ma appena lo abbandonò ne sentì la mancanza e decise di riprendere l'affido e fingere che fosse il figlio dei suoi genitori; perciò Ted fu cresciuto dai nonni credendo che la madre fosse sua sorella.

La sua adolescenza trascorse tranquillamente tra la scuola e il suo impegno come membro dei Boy Scouts locali. Era un ragazzino timido, vestito sempre elegantemente e spesso preso di mira dai bulli della scuola e dagli altri compagni di classe. Ben presto iniziò ad evidenziare dei comportamenti che i professori descrissero come "inquietanti ed estremamente violenti".

Gli impulsi criminali di Bundy non tardarono a manifestarsi più apertamente: fu accusato di spiare donne dalle finestre e di rubare abbigliamento dai negozi. Durante l'università si innamorò di una ragazza bellissima dai capelli mori, ma dopo una breve relazione Stephanie lo lasciò purché non voleva al suo fianco un uomo senza obiettivi.

Bundy, per dimostrarle il contrario e riconquistarla, iniziò a lavorare per le campagne politiche del Partito Repubblicano dello Stato di Washington e collaborò alla stesura di un opuscolo per le donne riguardo la prevenzione dello stupro, inoltre iniziò a fare domanda a numerose scuole di legge per diventare avvocato. Questo metodo di Bundy funzionò e lasciò Stephanie dopo averla fatta innamorare perdutamente di lui, per farla soffrire a sua volta.

Nel 1974 ebbe inizio la spirale di morte che avrebbe trasformato un'affascinante e seducente promessa del partito repubblicano in uno spietato serial killer.

Ted Bundy scelse metodicamente ogni vittima: ognuna evocava nell'aspetto la figura snella di Stephanie e i suoi capelli neri con la riga in mezzo.

Ted Bundy e Stephanie



Il 4 gennaio del 1974, la diciottenne Joni Lentz divenne la sua prima vittima. Meno di un mese dopo l'aggressione di Joni Lentz, Lynda Ann Healy scomparve dalla sua stanza seminterrata a Seattle: macchie di sangue furono trovate sul letto, le lenzuola e il cuscino erano scomparsi.

Nei mesi seguenti, tra la primavera e l'estate del '74, almeno altre cinque ragazze scomparvero in circostanze misteriose in un triangolo compreso tra tre stati: Utah, Oregon e Washington.

Negli omicidi di Ted Bundy ci furono diverse caratteristiche ricorrenti; la maggioranza delle ragazze che furono ritrovate morte erano nude ed erano state picchiate, stuprate e strangolate. Ted Bundy era stato aggiunto alla lista dei dieci criminali più ricercati d'America redatta dall'FBI.

Dopo svariate indagini si arrivò alla conclusione che Bundy era il colpevole dei numerosi crimini irrisolti. Il giudice Edward Cowart pronunciò queste parole nella sentenza:

«È stabilito che siate messo a morte per mezzo della corrente elettrica, che tale corrente sia passata attraverso il vostro corpo fino alla morte. Prendetevi cura di voi stesso, giovane uomo. Ve lo dico sinceramente: prendetevi cura di voi stesso. È una tragedia per questa corte vedere una tale totale assenza di umanità come quella che ho visto in questo tribunale. Siete un giovane brillante. Avreste potuto essere un buon avvocato e avrei voluto vedervi in azione davanti a me, ma voi siete venuto nel modo sbagliato. Prendetevi cura di voi stesso. Non ho nessun malanimo contro di voi. Voglio che lo sappiate. Prendetevi cura di voi stesso»

Bundy continuò a sostenere la sua innocenza e cominciò a richiedere una serie estenuante di appelli. Nel 1986 riuscì a evitare l'esecuzione della pena capitale per due volte ma il 17 gennaio 1989 fu proclamata la sentenza definitiva di morte.

Alle 7.06 del 24 gennaio 1989, Theodore Robert Bundy fu giustiziato con una scarica di oltre 2.000 Volt, che attraversò il suo corpo per dieci minuti. Fu proclamato morto alle 7.16 del mattino.



Edward Cowart

JEFFREY DAHMER - l'assassino che terrorizzò Milwaukee

Jeffrey Lionel Dahmer nasce nel 1960 e fin da bambino l'ambiente in cui vive si rivela non essere dei migliori. Siamo nel periodo conseguente al boom economico ed entrambi i genitori si trovano molto coinvolti nel lavoro. Aggiungiamo poi che la madre, Joyce Flint, aveva sviluppato una dipendenza da farmaci, mentre il padre è stato assente per la maggior parte dell'infanzia del giovane Jeffrey.

A 6 anni, la famiglia si trasferisce in Ohio e si allarga con la nascita del fratellino. A questa età inizia anche un peggioramento della situazione mentale di Dahmer: dagli 8 ai 10 anni sviluppa una passione macabra che riguarda lo studio di cadaveri di animali vittime della strada o trovati nel bosco. Le carcasse vengono portate a casa con l'aiuto del padre, che scambia il morboso interesse di Jeffrey per un'innocente passione. Lo inizia quindi alla tassidermia, insegnandogli come sbiancare le ossa e conservare al meglio i corpi degli animali.

È necessario soffermarci su un episodio che avrebbe rappresentato un chiaro segnale d'allarme, se solo ci fosse stato qualcuno per accorgersene. Una mattina Jeffrey decide di prendere il cagnolino di famiglia, scuoiarlo, sbiancare perfettamente le ossa, appenderne lo scheletro ad un albero ed impalarne il teschio su una picca. Senza contare che molti studi hanno dimostrato come la maggior parte dei serial killer manifesti atteggiamenti violenti sin dalla tenera età, abbiamo tutti la capacità di intuire dire che un bambino che senza rimorsi inchioda il suo cucciolo ad un albero qualche tipo di problema lo ha.

A 13-15 anni iniziano le sue fantasie sessuali, che comprendevano il dominio e la completa sottomissione dell'altro individuo.

A 16 anni comprende la sua omosessualità e cade in una profonda depressione, dettata dal fatto che a quel tempo era una cosa inaccettabile

Jeffrey Dahmer



amare qualcuno del proprio sesso. Per lenire il proprio dolore, Jeffrey si butta sull'alcol, peggiorando ulteriormente la propria situazione. I genitori, ignari, si trasferiscono mentre lui rimane a vivere in Ohio.

A 18 anni, la madre Joyce tradisce il padre Lionel, e di conseguenza i due divorziano. Lo stato mentale di Jeffrey peggiora al punto da commettere il suo primo omicidio. La vittima è il giovane diciannovenne Steve Hicks, un giovane autostoppista che, alla ricerca di un passaggio per andare ad un concerto, si imbatte sfortunatamente in Dahmer. Jeffrey lo invita a casa, gli offre una birra, lo colpisce con un manubrio da 4,5 kg e lo uccide soffocandolo. Infine, lo spoglia e si masturba su di lui. Dahmer decide quindi di fare a pezzi il corpo del povero Steve, di sciogliere la carne dell'acido e di distruggere le ossa per mezzo di una mazza da baseball. Per completare l'opera, butta ciò che rimane in dei sacchi della spazzatura, che poi seppellisce nel bosco dietro casa.

Questo modo di agire diventerà il suo *modus operandi*, e di conseguenza lo utilizzerà con minime variazioni fino al giorno della sua cattura.

Dai 19 ai 25 anni, cioè dal '79 all'85, l'attività del killer cessa, in quanto il padre lo costringe ad intraprendere la carriera militare, nel corso della quale si specializza in medicina e ha l'opportunità di studiare meglio il corpo umano e comprenderne il funzionamento. Viene però congedato per abuso di alcol.

Per 10 mesi, il padre lo trasferisce con la nonna e Jeffrey sembra quasi riuscire a rimettersi in sesto (smette di bere, trova un lavoro, va in chiesa). Questo stato di quiete dura fino alla fine del 1985 quando, in una biblioteca comunale, un ragazzo si offre di procurargli del piacere tramite sesso orale. La proposta, anche se rifiutata, risveglia in lui degli istinti che era riuscito a sopprimere; ricomincia quindi a frequentare bar noti per la clientela omosessuale, che rappresenteranno sempre il suo ambiente favorito per l'adesca-mento delle vittime.

Nel 1988, a 28 anni, la nonna lo caccia di casa e si trova un appartamento in cui, nello stesso anno, commette il suo primo errore: adesca Somsak Sinthasomphone, un tredicenne di origini indiane, promettendogli soldi in cambio della possibilità di scattare alcune foto. Il ragazzo riesce però a scappare e Dahmer viene arrestato per molestie su minore. In attesa del processo, Dah-

mer non si ferma e uccide Antony Sears, sempre seguendo il medesimo modus operandi.

Nel 1990, dopo aver ottenuto la libertà condizionata, si trasferisce a Nord di Milwaukee, al 924 di North 25th street. In questo periodo la sua produttività come serial killer aumenta esponenzialmente. Nello stesso anno rischia di essere catturato per l'omicidio di Konerak Sintasomphone (fratello minore di Somsak). Dopo essere stato attirato con lo stesso inganno del fratello, Konerak viene drogato e stuprato. A differenza delle vittime precedenti, il giovane è però oggetto di un nuovo esperimento: Dahmer gli inietta dell'acido cloridrico nel cervello. Dichiarerà in seguito di averlo fatto per tentare di rendere la vittima uno zombie, cioè una creatura inerme ma ancora viva e pronta ad obbedire a qualsiasi richiesta. Prima di essere ucciso, Konerak riesce a scappare e a farsi notare da tre donne, le quali chiamano la polizia. È importante notare che le descrizioni delle donne e degli agenti non collimino: dalle tre donne viene descritto come un ragazzino, stordito, ferito e minorenne; dagli agenti, come un uomo asiatico ubriaco. È insomma chiaro che, per puro razzismo, gli agenti di polizia si siano mostrati incapaci anche solo di riconoscere la pista che si offriva davanti ai loro occhi.

Del tutto indisturbato, Jeffrey riporta il povero Konerak all'interno dell'appartamento, gli inietta la seconda dose, fatale, di acido nel cervello, lo violenta e ne mangia alcuni pezzi.

Arriviamo finalmente alla cattura del serial killer. Nel luglio del 1991, Dahmer adesca Tracy Edwards, che viene ammanettato e sedato ma ciò nonostante riesce miracolosamente a stordire Dahmer e a scappare. Viene fermato da una pattuglia, che riesce a condurre all'appartamento di Dahmer. Lì, trovano 73 polaroid dei corpi delle vittime, teste, teschi, cuori e un bidone pieno di formaldeide e resti di persone quasi del tutto disciolte.

Il killer viene quindi arrestato e condannato a 900 anni, in modo da evitare eventuali sconti di pena. Dopo un anno di prigionia viene ucciso da un altro detenuto per mezzo di un manubrio, che sembra quasi la mano del karma, considerando il modo in cui la prima vittima venne uccisa.

*Christopher Scarver,
uccisore di Dahmer*



RAPIMENTO DI NATASHA

Natasha, una bambina 10 anni di Vienna, ha trascorso 3096 giorni isolata dal resto del mondo a causa della cattiveria di un uomo.

Il 2 marzo 1998 Natasha venne rapita; una ragazzina dichiarò alla madre di averla vista camminare lungo la strada per la scuola e che qualcuno l'aveva messa in un furgone bianco per portarla verso una destinazione sconosciuta. La polizia avviò le ricerche di Natasha, ma invano. Nel corso delle indagini e mentre venivano controllati tutti i furgoni bianchi della



Wolfgang Přiklopil

città, la polizia finì per scoprire alcuni elementi che permisero di trovare la pista del rapitore: si trattava di Wolfgang Přiklopil, il quale aveva pianificato il suo crimine con grande precisione affinché nessuno potesse ritrovare la bambina. Nel sotterraneo di casa sua aveva costruito una camera segreta di una superficie di circa 5 metri a circa 2 metri e mezzo sotto terra, insonorizzata e senza finestre, chiusa da tre porte che rendevano Natasha prigioniera (una di queste pesava circa 150 chili); all'interno c'erano un bagno, una televisione, un tavolo, un lavabo e un ventilatore, ma nessun mezzo che consentisse a Natasha di fuggire. Il 23 agosto 2006, dopo otto anni e mezzo

di prigionia, approfittando di un momento di distrazione del suo carceriere, è riuscita finalmente a fuggire e ad andare dalla polizia, malnutrita e sfinita, ma senza ferite. Tuttavia la polizia non ha potuto “mettere le mani” su Wolfgang, perché, quando quest'ultimo si è accorto della fuga della bambina e dopo aver tentato inutilmente di riprenderla, si è suicidato lanciandosi sopra i binari del treno. La triste storia di Natasha è diventata prima un libro autobiografico dal titolo "3096 giorni" e poi un film horror adattato e realizzato sotto forma di un biopic. Il film si intitola "3096", il numero dei giorni che Natasha ha trascorso isolata nella sua stanzetta a causa di quell'uomo.

Natasha Kampusch



GLI INIZI DEL 1800

Loscanzo Micheline Rachele, una signora che alloggia al Nazareth, ha deciso di raccontarci la storia della sua famiglia.

Ci troviamo a Pietrapertosa, in provincia di Potenza (Basilicata), agli inizi del 1800. Vi racconterò in particolare dei baroni che dimoravano in questo piccolo comune. La famiglia, anche se benestante, ha dovuto affrontare un enorme problema: i briganti.

Il brigantaggio fu un fenomeno di natura criminale che veniva compiuto da bande di malfattori che infestavano le campagne o le principali vie di comunicazione; la maggior parte dei crimini erano assai violenti, come ad esempio l'omicidio e lo stupro. La famiglia di cui vi parlerò purtroppo li ha subiti entrambi.

La storia inizia da due fratelli e una sorella. Quando erano piccoli, i giovani non si dovevano preoccupare delle persone che passavano a fianco alla loro abitazione; nessuno era intenzionato a far loro del male. Ad un certo punto della loro vita, però, le incursioni iniziarono a farsi più frequenti.

La madre dei ragazzi, preoccupata per la loro sicurezza, decise di farli scappare, impresa niente affatto facile (non bastava certo mandarli via semplicemente). Così, mentre cercava di capire cosa potesse fare, fece murare all'interno di una stanza la figlia insieme ad altre giovani come lei, per pochi giorni, lasciando solo il necessario per sopravvivere, così se fossero venuti i briganti le ragazze non sarebbero state stuprate.

La madre ebbe perfettamente ragione. I briganti arrivarono e lei cercò di contrattare con loro, ma non trovando oggetti preziosi da rubare o giovani ragazze, andarono su tutte le furie. Cercarono in ogni angolo della casa qualcosa che li potesse interessare e quando trovarono i due ragazzi li uccisero e se ne andarono, con la promessa che sarebbero tornati. La madre non si perse d'animo: fece uscire le ragazze dalla stanza in cui le aveva murate e mandò la figlia a nord insieme ad una carovana di mercanti.

La ragazza che riuscì a fuggire era la nonna di Rachele.

Non sappiamo che cosa sia successo alla famiglia della povera ragazza. Secondo voi si sono vendicati per la perdita dei due giovani?

LA SPOSA CADAVERE

“La sposa cadavere” è un film diretto da Tim Burton con la tecnologia dell'animazione a passo uno, detta anche “stop motion”. Il film ha una sceneggiatura molto originale che abbina amore e orrore gotico.

La vicenda ha inizio quando il giovane Victor è sul punto di sposarsi. Preso da una crisi di ansia, fugge nella foresta e si allena a recitare il giuramento matrimoniale chiedendo la mano al ramo di un albero. Ramo che però si rivelerà essere il braccio scheletrico di Emily, ragazza uccisa anni addietro dal suo precedente fidanzato poco prima del matrimonio. Emily quindi porta Victor nel regno dei morti (molto più vivace e colorato di quello, grigio, dei viventi), dove potranno rimanere sposi per l'eternità.

Il film abbina in modo magistrale umorismo nero, musica stravagante, una trama contorta, tradimenti, personaggi senza scrupoli e omicidi. Ci sono corpi sezionati, scheletri che ballano sopra una musica indiavolata e dei cadaveri che visitano il mondo dei vivi per andare a trovare i loro familiari. Tutti questi elementi sono considerati da alcuni critici troppo spaventosi per essere un film d'animazione adatto ai bambini, abituati a vedere film più leggeri e allegri. Io non sono tra questi.

Victor e Emily



CHUCKY

Film horror: questa categoria di film ha sempre fatto parte della nostra vita, dei nostri pomeriggi, delle nostre serate al cinema e dei nostri ‘pigiamama party’.

Voi sicuramente assocerete questa espressione a film amati dal pubblico come “Scream”, “Non aprite quella porta”, “IT”, “Venerdì 13” o anche a “La Babysitter”. Oggi vi sbloccherò un nuovo ricordo: la bambola assassina.

Sì, proprio lui, il famosissimo “Chucky”. Il film in sé è un piccolo classico anni ’80, ma l’originalità della bambola e i numerosi effetti speciali, principalmente meccanici, ne rendono ancora interessante la visione. Non cade nel ridicolo, non fa impazzire, ma rimane senza tempo e intrattiene piacevolmente.

Il film inizia con l’introduzione di Charles Lee Ray (sì, si chiamava proprio così), il famosissimo serial killer della città di Chicago. Passi lunghi e ben distesi, lo scricchiolio dei sassi sotto la suola consumata dal tempo, l’odore della morte inaspettata: queste erano le caratteristiche, alquanto insolite, di quella serata. Era una notte invernale, una di quelle notti piene di nebbia, in cui a stento si intravedono le strade; incombeva dietro l’angolo una faccia agghiacciante, quella di Charles Lee Ray. Il film ci trasporta nel bel mezzo di un inseguimento, dove la polizia ferisce a una gamba lo Lee Ray. Egli, privo di speranze, si rifugia in un negozio di giocattoli, dove pratica un rito voodoo sul corpo di Chucky, un bambolotto parlante, che verrà poi regalato in occasione del compleanno di Andy Barclay, un normalissimo bambino di 6 anni, occhi marroni, capelli a caschetto ed orfano di padre.

Andy tendeva a isolarsi dal mondo esterno, come se ci fosse una bolla attorno a lui e al suo strambo mondo. Egli desiderava Chucky da molto tempo e lo considera ora il suo migliore e unico amico, ma non sapeva a cosa stava andando incontro ...



Andy Barclay e Chucky

BUNNY

“«Samantha», Eleanor intones, «is this making sense?»

I stare at them all through Kira’s pink heart-shaped glasses.

This is how she must see the world all the time. I look at their dark pink faces, so suddenly grave.

I should call the police. I should run to Mexico.

«Totally.»”

What if all your dreams turned into your worst nightmare?

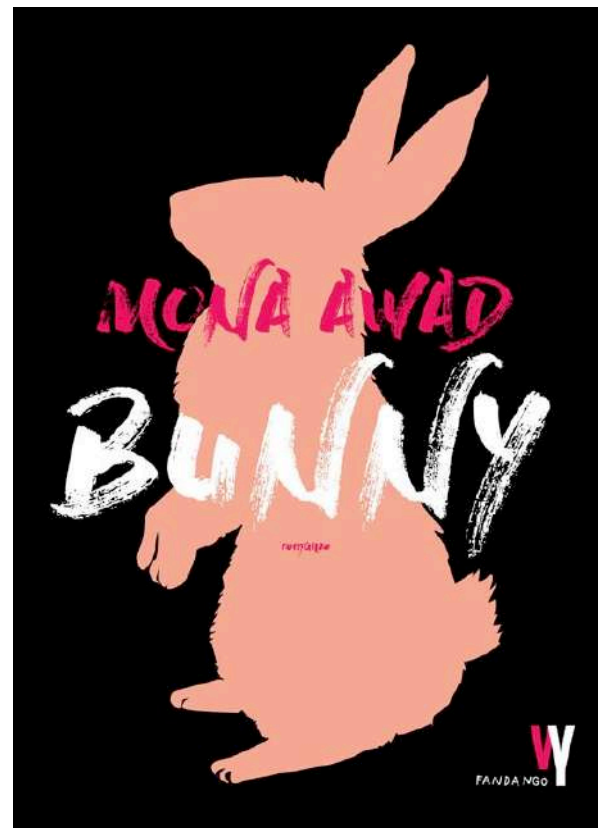
Samantha Heather Mackey couldn’t be more of an outsider in her exclusive, fancy Ivy Art School University in New England: she doesn’t seem to fit even in her fiction-writing course, which includes four other rich girls, who call each other “bunny” and are often engaged in a group hug so tight they become one.

Samantha has only one friend, Ava, a school dropout that warns her frequently to stay away from them because they only bring trouble, and those trouble could also involve Samantha.

But Samantha is lonely, insecure and her creativity is blocked, and when she receives an invitation to spend the afternoon with the Bunnies, she cannot refuse.

As she crosses the door that opens to the Bunnies’ world, Samantha starts to realize her friend’s advice was right: their connection might be far darker than she could have ever imagined and even if she feels something’s off, she cannot pull out but only dive deeper into it.

After ditching her friend, Samantha starts to spend more time with the Bunnies, finally being part of their exclusive friendship, until she becomes officially part of the circle by participating at one of their rituals, a gruesome process that tests the limits of their collective creativity and ambition.



Bunny book's cover



Mona Awad

However, during one of their “Salons”, they lose control of one of their monstrous creations, which will bring Samantha’s friendships with Ava and the Bunnies to a deadly collision, as Samantha will be forced to choose between one of them.

The writer Mona Awad, through the Bunnies, embodies the vision of a consuming female friendship, in which women subordinate their individuality in order to be absorbed by a clique. Their interactions are portrayed as sickening and superfi-

cial, but also strangely seductive, and Samantha discovers that the intensity of their collectivity becomes an irresistible alternative to loneliness.

The world of “Bunny” becomes increasingly eccentric, fantastical, and hallucinatory as the novel progresses, with cult teen movie and horror references being added, making the novel a perfect mix between “Dr. Frankenstein”, “Mean Girls” and “Alice in Wonderland”. However, Mona Awad also describes with a satirical writing style the hypocrisy of MFA programs and Ivy League Schools.

Deeply satirical, perfectly written and highly disturbing: this is a work of literary horror, a tale of loneliness and belonging, creativity and academicism, and friendship and desire. “Bunny” is the dazzling second book from Mona Awad, one of the most fearless and inventive chroniclers of the female experience.

LUCIFER MORNINGSTAR

La serie di Lucifer Morningstar si ispira liberamente ad una tradizione medievale, che trova la migliore rappresentazione nella divina commedia di Dante. Ovviamente la serie è adattata alla vita dei giorni nostri, dunque presenta delle differenze soprattutto nella rappresentazione di Lucifero in versione cattiva. Infatti, non viene rappresentato come un mostro a tre teste ma mantiene le sembianze umane con i tratti del volto segnati dalla sofferenza e dalle torture.

Secondo la tradizione medievale, che interpretava alcuni passi biblici, Lucifero era uno dei Serafini, l'angelo più bello e luminoso del creato. Ribellatosi a Dio per superbia e invidia assieme ad altri angeli; sconfitto dall'arcangelo Michele e precipitato dal Cielo al centro della Terra, divenne un orrendo mostro, principe dei Diavoli.



Copertina di Lucifer

Sempre secondo questa tradizione, ripresa da Dante, al contatto con Lucifero la terra si sarebbe ritratta dando origine alla voragine infernale nell'emisfero boreale, e alla montagna del Purgatorio nell'emisfero australe. Dante lo descrive dettagliatamente in un canto dell'*Inferno*, come un'orrenda creatura dotata di tre facce su una sola testa e tre paia di ali. In ognuna delle tre bocche maciulla coi denti un peccatore (Bruto e Cassio ai lati, Giuda al centro, ovvero i tre principali traditori della tradizione biblico-classica), mentre con gli artigli graffia e scuoiava la schiena di Giuda. È stato osservato che il peccato di Lucifero consiste proprio nel tradimento, poiché osò ribellarsi contro il suo Creatore; quindi, non sorprende che Dante lo collochi al centro di Cocito, ovvero nel IX cerchio dove sono puniti i traditori.

Lucifer Morningstar, noto anche come Samael o Portatore di Luce, è uno dei più giovani angeli di Dio e il famigerato sovrano dell'*Inferno*. Ha servito

come Re dell'Inferno per miliardi di anni fino a quando ha deciso che aveva bisogno di un cambio di scenario. È comunemente noto come il Diavolo o Satana dagli umani. Essendosi stancato di governare gli Inferi, dopo essere stato scacciato e caduto dal paradiso, Lucifer lasciò volontariamente la sua posizione di comando per diventare proprietario di un nightclub a Los Angeles, il Lux, assieme al suo più caro amico e luogotenente, il demone Mazi-keen.

Lucifer ha iniziato a lavorare a fianco della detective della Omicidi della polizia di Los Angeles, Chloe Decke, dopo aver assistito all'omicidio di un suo stretto conoscente. Questa posizione gli ha dato uno sfogo per punire i peccatori e per stare con una donna mortale, mettendo così in discussione la sua indole demoniaca.

Può essere interessante fare un parallelismo con il film Costantine dove ritroviamo la medesima contrapposizione violenta tra il bene e il male. Le regole del mondo celeste suggerite da Dante (al quale tutti si sono ispirati) sono dunque infrante, poiché nella concezione dantesca l'Inferno è stato creato da Dio affinché i peccatori capissero il male da loro compiuto, mentre ciò che accomuna Costantine e Lucifer è che l'Inferno sia divenga il luogo dove si esprimono gli esponenti del male, secondo una concezione oltremondana assai più prossima a quella presente nella *Gerusalemme liberata* tassiana.



Copertina di Costantine

FORSE NON ERA SOLO SUGGERZIONE

Il vento tirava forte e dagli spifferi della mia finestra risuonava il solito fischio fastidioso ma anche inquietante; cercavo di non farci caso, non era la serata giusta per iniziare a farsi viaggi mentali su cosa mi potesse succedere a causa di quel fischio.

Il silenzio che c'era in casa però, non mi aiutava a distogliere l'attenzione da quel rumore; perché i miei genitori mi dovevano lasciare a casa da sola proprio in una sera come questa?

Sentii un rumore provenire dal piano di sotto e cercai di ragionare razionalmente. Arrivai alla conclusione che era il gatto; quegli animali sono veramente delle bestie malvagie, riescono sempre a trovare il modo di spaventarti.

Ne sentii un altro, ma la mia ipotesi rimase la stessa. Avevo bisogno di dormire e non di preoccuparmi.

Al terzo rumore tutta la stanchezza scomparve e il mio istinto di sopravvivenza mi spinse ad andare a controllare cosa stesse succedendo.

Mi misi le pantofole e scesi al piano di sotto; era tutto buio e per mantenere la mia sanità mentale accesi tutte le luci del piano. Cercai il gatto ma non

c'era; quel piccolo malefico esserino mi aveva terrorizzato e se ne era andato da qualche parte al piano di sopra a dormire.

Si spense improvvisamente la luce della cucina, poi quella del soggiorno e poi tutte quelle del piano una dopo l'altra.

Corsi in camera mia e chiusi la porta a chiave, mi nascosi sotto le coperte e cercai in tutti i modi di prendere sonno.

Odio stare a casa da sola.

Sentii un altro rumore e poi qualcosa che saltava sul letto. Pensai a quel



Camera da letto

RACCONTI

maledetto gatto che mi aveva terrorizzato, ma qualcosa non andava, sembrava quasi che fosse stato lanciato sul mio letto.

Andai a controllare con un piede perché non avevo intenzione di uscire dalle coperte.

Il letto era bagnato ma non capivo di cosa. Non sembrava acqua, era più viscido; accesi la torcia del mio telefono e vidi cos'era: sangue. Il mio letto era pieno di sangue, ma non solo, c'era anche il corpo del mio gatto.



L'assassino

Scattai in piedi e corsi alla porta della mia camera, volevo andare dai vicini, ma era chiusa a chiave e non c'era più quella piccola maledetta, non potevo aprire la porta.

Mi voltai e vidi una figura che non era umana, aveva un coltello della mia cucina ed era sporco di sangue, probabilmente quello del mio gatto.

Ero in trappola e mi ci ero messa da sola, mi accovacciai a terra e sentii ogni cosa.

La lama trafiggermi il cuore e il mio sangue uscire dal corpo.

Capii chi era il mio assassino: un ragazzo che era morto qualche giorno prima; l'avevo visto al notiziario.

Ma se lui era morto e stava uccidendo me: sarò io la prossima ad avere il coltello in mano.

IL CAVALIERE SENZA VOLTO

Era una tranquilla notte d'autunno, o almeno così sembrava. Il guardiano del cimitero era seduto sul muretto davanti all'ossario comune e sonnecchiava serenamente.

All'improvviso sentì un rumore provenire dalle lapidi di destra. Si alzò per capire da dove provenisse e più si avvicinava al luogo dove poco prima aveva sentito il rumore, più veniva travolto da un'angoscia che lo spingeva a scappare.

Il guardiano cercò di farsi coraggio e di convincersi che fosse solo uno scherzo fatto da dei ragazzini. Proseguendo e non vedendo nessuno si tranquillizzò e pensò che fosse stato un corvo.

Voltandosi, vide una figura alta, senza volto, con un'armatura, che impugnava una spada.

Aveva un'aria sgomenta e pusillanime, quasi smarrita, come di un uomo svegliatosi in un'altra era.

Dopo un momento di esitazione iniziale del guardiano, l'insolita figura cominciò ad avanzare verso l'uomo a passo lento, trascinando con una mano la spada, facendola strisciare contro le freddi lapidi, emettendo un suono stridulo e fastidioso. Al primo movimento di quell'entità sconosciuta, il guardiano iniziò ad indietreggiare sempre più velocemente finché non si voltò e fece uno scatto velocissimo, nella speranza di ricordare dove fosse l'uscita.

Il guardiano ad un certo punto non sentì più il rumore della spada. Girò la testa per controllare la situazione, ma non fece in tempo neanche a capire cosa stesse succedendo che il cavaliere gliela mozzò.

La mattina seguente, il detective Bob, diventato vedovo, andò a far visita alla moglie defunta.



Il guardiano



La figura misteriosa

Non appena raggiunse l'entrata del cimitero, la scena che gli si presentò davanti fu rivoltante: di tutti gli omicidi che aveva visto questo era di gran lunga il più cruento. Bob si avvicinò al cadavere e cominciò a studiare il corpo cercando di farsi un'idea di cosa fosse accaduto la notte precedente. Subito dopo chiamò la polizia per analizzare meglio le circostanze dell'omicidio.

La mattina stessa mentre Jack, Tracy e Logan andavano a scuola videro cinque macchine della polizia parcheggiate davanti al cimitero. Visto che mancava ancora un po' all'inizio delle lezioni, i tre ragazzi decisero di andare a vedere cosa stesse succedendo. Quando arrivarono al cimitero la polizia aveva già recintato l'area e, non appena li videro, i poliziotti cercarono di allontanarli. I ragazzini, testardi com'erano, cominciarono a discutere con un poliziotto; Bob, riconoscendo le loro voci dato che Tracy era sua figlia, Jack era il ragazzo di quest'ultima e Logan era sempre insieme a loro, andò a parlarci raccontando loro cosa fosse accaduto. Spiegata la situazione li mandò immediatamente a scuola. I ragazzi durante le ore di scuola non riuscivano a concentrarsi sulle lezioni per via di ciò che era successo al cimitero. Uscendo da scuola si diressero verso la casa di Jack, perché quel giorno avevano programmato di mangiare e fermarsi a dormire lì e avevano anche un altro argomento di conversazione diverso dal solito. Intanto calò la notte e mentre i tre ragazzi stavano dormendo, il fantasma colpì nuovamente: le vittime di quella notte furono gli zii di Logan. Nella tarda mattinata del giorno seguente, tornato a casa sua, Logan andò con suo padre a mangiare a casa dei suoi zii Andrew e Mary. Quando

La polizia



i due arrivarono, aprendo la porta trovarono con grande disperazione i due cadaveri fatti a pezzi. Il ragazzo si affrettò a chiamare il padre di Tracy perché aveva capito che questo omicidio era legato a quello del guardiano.

Durante la notte Tracy e Jack stavano facendo una passeggiata romantica al chiaro di luna quando ad un tratto videro una strana figura in lontananza entrare nella casa del loro amico Stan. Siccome non sembrava né un amico né un suo familiare decisero di seguirla. Quando giunsero alla casa sentirono dei rumori al piano di sopra e andarono a controllare cosa stesse succedendo.

Arrivati al piano superiore videro il fantasma che ammazzava il loro amico e il resto della famiglia Becket. I due vedendo quella scena ripugnante, rimasero pietrificati dalla paura e, anche se si sforzavano di muoversi, rimanevano bloccati sapendo che se il fantasma gli avesse visti sarebbe stata la loro fine. Ad un certo punto la creatura si voltò e cominciò ad avanzare con passo lento verso le scale, dove erano nascosti Jack e Tracy. I due ragazzi appostati dietro il muro che separava le scale cominciarono a sentire lo struscio stridulo della spada, che strisciava contro il parquet, avvicinarsi. I due giovani avrebbero tanto voluto muoversi e scappare ma era come se i loro corpi non rispondessero più ai loro comandi. Il tempo attorno sembrava essersi dilatato: un secondo pareva un'eternità e, più sentivano il rumore avvicinarsi, più le loro menti si spegnevano, smettendo di ragionare. Percepivano solo la loro sicure e imminente morte. Quando sentirono che il fantasma stava per

Jack e Tracy



affacciarsi al muro dietro cui erano nascosti, chiusero gli occhi aspettando il fendente destinato a squarciare le loro membra. Ma quando sentirono il rumore della spada dietro di loro allontanarsi sempre più, aprirono gli occhi e scorsero con la coda dell'occhio il fantasma e capirono che, pur avendoli visti, era passato davanti a loro come se non esistesse. Dopo dieci minuti i ragazzi riuscirono finalmente a muoversi e i loro occhi, fino ad allora vitrei ed inespressivi, si tramutarono in un'espressione di paura e tristezza e cominciarono a piangere.

Jack e Tracy riuscirono a tornare veramente lucidi solamente dopo un'ora dall'accaduto. I due ragazzi non riuscivano nemmeno a credere a ciò che avevano visto. Sembrava impossibile credere che quell'essere senza volto, che sembrava più spettro che uomo, avesse potuto esistere e uccidere qualcuno ma dopo essersi confrontati i due capirono che era alquanto improbabile che entrambi si fossero immaginati la stessa identica cosa. Decisero dunque di investigare da soli evitando il coinvolgimento della polizia perché temevano che non li avrebbero creduti ma presi per pazzi. Il mattino seguente andarono in biblioteca nella speranza di trovare qualche indizio sulla creatura dopo molte ore passate a leggere gli archivi storici della città trovarono delle informazioni riguardanti un certo cavaliere di nome Ethan Frye. Lo scritto raccontava che questo mercenario era arrivato in città per conto di un signore locale che l'aveva ingaggiato per uccidere alcune tra le famiglie più importanti. L'uomo però fu ucciso dai cavalieri di queste famiglie. C'era scritto che nelle sue ultime parole diceva che sarebbe tornato a vendicarsi e a finire il lavoro. Ciò che più attirò la loro attenzione però, fu la lista delle famiglie che doveva uccidere. Corrispondevano infatti alle famiglie che il fantasma stava uccidendo e tra queste videro il cognome del loro amico Logan. Capirono che il loro amico era in pericolo e cominciarono a cercare una strategia per uccidere il mostro. Pensarono che l'unico modo per ucciderlo sarebbe stato trafiggerlo con la sua stessa arma.

Dopo aver pensato a questa strategia, corsero immediatamente a casa di Logan sperando che li avrebbe ascoltati. Però quando entrarono a casa sua l'unica cosa che trovarono fu il suo corpo senza vita fatto a brandelli. Jack a quel punto, accecato dalla rabbia, decise che la notte seguente, quando il fantasma sarebbe riapparso, lui l'avrebbe trovato e ucciso. Quella sera lo spettro si diresse verso la casa dell'ultima famiglia che doveva uccidere per completare la missione. Ad aspettarlo però c'era Jack, che aveva detto a Tracy di non venire perché voleva vendicare il suo migliore amico con le sue stesse mani senza che nessuno interferisse. Il fantasma capendo le intenzioni del ragazzo si scaraventò su di lui senza troppa attenzione. Il ragazzo bloccò prontamente il fendente con la mano, riuscendo a bloccare la spada per qualche secondo anche se nel farlo si tagliò e ruppe la mano. Però in quel piccolo lasso di tempo riuscì ad afferrare l'arma con l'altra mano e conficcarla nel petto del mostro uccidendolo definitivamente e ponendo fine a quella carneficina e vendicando il suo amico.

UNA LUNGA NOTTE DI HALLOWEEN

Megan stava preparando lo zaino con le sue cose svogliatamente, quando qualcuno bussò alla porta.

-Sei sicura? Non ti obbliga nessuno, lo sai.- le disse Jesse, suo fratello.

Quella sera dovevano “uscire con degli amici”, peccato che la destinazione fosse il cimitero.

Era Halloween, d'altronde.

Andare al pub era bello senza ombra di dubbio, ma quell'anno volevano fare qualcosa di assolutamente inquietante e fuori dal normale.

Sarebbero stati lei, Jesse, Sarah, Joe e forse anche Hannah. La solita compagnia di amici dei due fratelli.

Megan non sapeva esattamente perché uscisse col fratello, ma avendo la stessa età i loro amici erano più o meno li stessi, dato che il paesino dove vivevano comprendeva pochissima gente, sulle trecento persone.

Della sua età, diciassette anni, c'erano solo loro più Chloe e Jasmina, delle ragazzine snob.

Sarah, Joe e Hannah avevano sedici anni, ma non importava.

Quella sera sarebbe stata fantastica.

Megan

Avrebbero dormito lì, nel cimitero, con i morti.

Forse era stupido, ma non c'era niente di meglio se non il pub, che alla fine non era altro che un buco con quattro tavolini, della musica scadente e solo due drink nel menù.

-Sicurissima. E tu? Sai benissimo che è una cazzata, no? - gli chiese Megan, anche se già sapeva che Jesse non avrebbe lasciato perdere. Erano fratelli gemelli, si capi-





Aspettando Joe, Sarah e Hannah...

vano al volo.

-Lo so. Ma tanto vale provarci, al massimo se fa “troppa paura” ce ne andiamo a casa di Joe.

- troppa paura? Ma quando mai.-

Non aveva avuto paura a provare il bungee-jumping e il paracadutismo e doveva aver paura di alcune tombe? Che cosa assurda.

Eh, sì, era una ragazza spavalda e coraggiosa, ai limiti.

Ogni sport o esperienza vagamente elettrizzante e fuori dal normale andava provata. Questa era la sua filosofia di vita.

- Allora andiamo. Hai preso tutto? - disse la ragazza mordendosi il labbro, un suo vecchio vizio.

-Andiamo e sì, ho preso tutto. - disse Jesse uscendo dalla stanza e andando nel garage, seguito dalla sorella. Entrarono in macchina, il ragazzo aveva già la patente perciò poteva guidare, arrivarono al cimitero e aspettarono qualche minuto per poi veder arrivare Joe, Sarah e Hannah insieme.

Poco dopo...

Erano nel cimitero da quasi un'ora e stavano chiacchierando allegramente, Hannah in braccio a Jesse, erano fidanzati da quasi un anno ormai, e gli altri sdraiati sul terreno umidiccio.

- Chissà, magari a mezzanotte usciranno degli zombie dalle tombe e poi ... ci mangeranno i cervelli! - esclamò Joe, esplodendo in una finta risata malvagia.

- Oh, aspetta un secondo, quale cervello, Joe? Non pensavo ne avessi uno! - questa era Sarah.

Insomma le due ore precedenti alla mezzanotte passarono così, senza pensieri e con tante risate.

Poi scoccò la mezzanotte, l'ora dei morti che diventano vivi, dei fantasmi che si aggirano per il mondo, e dei mostri che vanno alla ricerca di sangue.

Ed è l'ora che cinque ragazzi scelgono per passare la notte in un cimitero.

- Ho un po' di paura, J.- sussurrò Hannah.

- Tranquilla. - le disse Jesse accarezzandole i capelli dolcemente.

- È mezzanotte, ragazzi! - ecco Joe, tutto felice. Era strano quel ragazzo, molto.

- AHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAH- Una risata spezzò il silenzio che si era venuto a creare.

- Chi è stato? Chi è il coglione? - sibilò Sarah in preda all'ansia guardando tutti i compagni che a turno scuotevano la testa.

- Siamo solo influenzati, non c'è nulla di cui preoccuparsi. - la perfetta frase da film horror uscì dalla bocca di Megan. Altrimenti detta anche "le ultime parole famose".

Il fantasma



Un'altra risata echeggiò nel piccolo cimitero del paesino.

I cinque ragazzi saltarono mezzo metro da terra, spaventati. Questa volta si vide anche un alone biancastro sparire e ricomparire tra le tombe casualmente, per farsi sempre più vicino a loro.

Sentirono un'ultima risata e poi nulla.

Qualche giorno dopo...

Essendo la città molto piccola, le voci giravano facilmente e tutti sapevano tutto di tutti; perciò, non ci volle molto prima che iniziasse a

spargersi questa nuova notizia. Le famiglie dei ragazzi erano in forte apprensione, in un primo momento, ma più i giorni passavano senza nessuna novità, più questa apprensione si tramutava in tristezza. Col passare del tempo non si venne a sapere cosa successe a questi ragazzi, rimase un mistero di quella lunga e apparentemente normale notte di Halloween.

UN'OMBRA AL BUIO

Non sapevo che un corpo umano fosse così fragile e non mi aspettavo che sarei stato finalmente capace di uccidere qualcuno.

È bastato un piccolo tocco per farlo scivolare e fargli sbattere la testa sul muretto che ci separa dalle rotaie coperte di foglie autunnali.

Anche lui è uguale a quelle foglie: in entrambi non scorre più alcuna forma di vita, sono secchi, spenti e freddi.

L'unica cosa che lo contraddistingue è la macchia rossa che circonda la testa. Lo guardo, ma non riesco più a vedere le piccole rughe espressive che si creavano negli angoli della sua bocca quando mi sorrideva; adesso è come se non potesse fare altro che perdersi in pensieri tristi e fissare un punto indefinito.

Ha una mano nella tasca e l'altra è appoggiata delicatamente sull'asfalto; avrà pensato che la mano sarebbe bastata per evitare di farsi male, eppure è stato proprio questo a ucciderlo.

Seduto alla sua destra riesco ad osservare meglio il suo profilo sinistro, meno simmetrico di quello destro, e nonostante io stia guardando il suo "lato peggiore" lui non si gira più verso di me per nascondere con la paura che avrei notato la piccola cicatrice di cui era tanto insicuro.

Prendo il telefono nella tasca dei suoi jeans consumati e digito il codice di sicurezza per poi scrivere un messaggio a sua madre con allegata la sua posizione. Si è fidato a tal punto che mi aveva dato la password dell'oggetto più personale che aveva, ed è ironico come l'unica persona in cui confidava sia stata la stessa che ha fermato la sua percezione del tempo e che ha messo fine ad un possibile futuro nel quale avrebbe avuto un banale lavoro d'ufficio e una piccola famiglia. Uccidendolo, ho limitato una serie di possibilità che avrebbero cambiato la vita di tutte le persone che hanno e avrebbero interagito con lui e ho stravolto il finale della mia storia con un innocuo contatto fisico.

Odio la responsabilità che hanno tutti gli esseri umani dal momento in cui prendono coscienza delle loro azioni, di dover prendere in considerazione

Scrivendo alla madre...



tutti i possibili danni che conseguono ad un'azione, di dover stare attenti a non costruire un futuro spiacevole. Se potessi vivrei la vita da osservatore e invece sono costretto a sentire il peso che si accumula sulle mie spalle ogni volta che prendo una decisione. Aumenta proprio come i ricordi del cadavere da cui mi sto allontanando che si accumulano e stabilizzano nel mio cervello.

Questa è la punizione che infligge questo strano mondo in cui mi sono ritrovato a vivere: ereditare la coscienza e la memoria delle proprie vittime. Come se qualcuno mi stesse costringendo ad essere dispiaciuto per la sua morte, ricordandomi di tutti i sogni che non potrà mai realizzare e di tutte le persone che fra poco cominceranno ad odiare il 7 novembre: il giorno in cui l'ho ucciso.

Cammino tenendo gli occhi fissi sul marciapiede, finché una luce fluorescente che sfarfalla attira la mia attenzione. Mi avvicino alla porta sotto di essa, che apro. Mi trovo in un piccolo bagno con una luce accecante che ricorda quella degli ospedali. Mi guardo allo specchio e rimango scosso alla vista del mio riflesso: per qualche strana ragione mi aspettavo di vedere la faccia del cadavere che prima avevo tanto osservato e invece mi ritrovo davanti ai miei occhi grigi.

Non riesco a riconoscere la mia immagine, continuo a ispezionare e a studiare i miei lineamenti ma le mie espressioni continuano ad essermi estranee. Uscito da quella stanza sporca e allucinogena, inizio a correre per schiarirmi le idee e per trovare un po' di conforto nell'aria pungente, ma al contrario il mio sguardo si posa sulle vetrine alla mia sinistra, che non fanno altro che ricordarmi del mio cambiamento improvviso e sui loro manichini che sembrano giudicarmi.

Nel bagno



Raggiungo rapidamente il fiume più grande della mia piccola città e decido di sedermi sul pontile in cui io e la mia vittima passavamo la domenica. L'acqua scorre veloce, al contrario del tempo che sembra quasi rallentare. Mi distendo sul legno bagnaticcio ricoperto da un po' di muschio e alghe e lascio penzolare la mia mano in modo da sfiorare l'acqua gelida del fiume nostalgico.

Per un attimo mi balena per la testa l'idea di la-

sciare che l'acqua mi trascini via con sé e che affoghi tutti i ricordi che non mi appartengono e che mi tormentano, ma è breve il lasso di tempo in cui torno in me.

Prima di aprire gli occhi mi domando quale altra decisione prenderò, in fondo io voglio vivere, voglio visitare luoghi e rispondere alle domande che nessuno si è mai posto. Potrei cominciare dai sistemi alla base della nostra società, perché nessuno si è mai chiesto come mai da un giorno all'altro gli assassini hanno cominciato a ricordare esperienze mai vissute?

Tutto d'un tratto sono circondato dal buio, i lampioni sembrano aver smesso di funzionare, eppure vedo con chiarezza che non sono spenti.

Sono solo, come compagnia ho solo la mia ombra, che fisso fino ad accorgermi che non essendoci alcuna fonte di luce non dovrebbe esserci neanche lei. Mi giro con l'aspettativa di trovare un lampione dietro di me e invece non trovo niente.

Forse è stata la solitudine a crearla o forse è nata senza un perché.

Passai tre giorni con lei e mi sentii felice e amato perché sapevo che non mi avrebbe lasciato, neanche al buio, ed il fatto che riuscisse a seguire tutti i miei movimenti così alla perfezione mi aveva convinto che mi conosceva davvero.

Per questo mi innamorai di lei.

Cammino tenendo fisso lo sguardo sulla mia amata ombra e ad un tratto noto che se ne è formata una seconda; controllo davanti a me e mi accorgo della presenza di un uomo di cui non vedo il volto coperto da un'arma da fuoco ma percepisco il suo aspetto surreale.

Non so se fu la consapevolezza di star per morire o la paura, ma in quel momento capii che la mente umana non solo non è in grado di gestire i ricordi delle vite di molte persone, ma riesce a gestire solo i propri, poiché la coscienza arrivata per ultima non avrebbe mai potuto lasciare in pace la mente del proprio assassino. Se non fosse stato così noi assassini saremmo potuti sopravvivere.

Guardai il luogo dove avrebbero dovuto esserci gli occhi della mia ombra che lentamente prese le sembianze del mio migliore amico.

C'eravamo promessi di morire insieme, e sapevo bene che lui avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di mantenere una promessa.



Marzo 2023

IL BUONGIORNO

3



[ilbuongiornodb](#)



[www.il-buongiorno.vercel.app](#)